

L'anima e i nostri morti

La relazione coi Defunti quale sostegno e alimento della vita dell'anima

Conferenza tenuta a Lugano il 28 ottobre 2004

Siamo arrivati alla seconda tappa del nostro itinerario, iniziato con una riflessione che voleva cogliere la relazione fra gli eventi cosmico-naturali determinati dall'equinozio d'autunno e le modalità mediante le quali può essere coltivata la vita dell'anima, se ci si vuol armonizzare col tempo dell'anno in cui ci troviamo.

Vorrei ribadire che questo sforzo tende a superare l'abisso che intercorre, in genere, fra la vita interiore e le vicende, i fatti, le realtà del mondo esteriore. Ognuno di noi vive questa scissione: quanto più diventa profonda e raffinata la nostra vita interiore altrettanto cresce il nostro disagio nel percepire la divaricazione che si genera dentro di noi.

Ma c'è anche una motivazione positiva che ci stimola ad armonizzare la vita dell'anima coi tempi dell'anno: ritrovare quel legame col cosmo, con la vita e con gli Esseri spirituali che lo costituiscono che è andato perduto, almeno negli ultimi secoli. In questo modo il respiro si allarga; non corriamo il rischio di ripiegarci meschinamente su noi stessi e coltivare un'attività interiore autocentrica ed intimista.

La nostra partecipazione attiva ai processi dell'anno, dapprima spirituali e poi anche fisici, ci permette di contribuire all'armonia cosmica che li presiede, non perchè essa dipenda da noi, quanto piuttosto perchè essa si arricchisce grazie al fatto che noi li viviamo con la coscienza.

L'altra volta abbiamo considerato l'equinozio autunnale, ma ci siamo soffermati soltanto sulla prima parte di esso, quella

che si estende ai mesi di settembre ed ottobre. Abbiamo infatti deciso di riservare un incontro specifico alla seconda parte della stagione autunnale, cioè al mese di novembre, legato, per la vita dell'anima, alla **relazione coi Defunti**. Questa sera vorrei sviluppare alcuni semplici pensieri che possano accompagnarci e stimolarci, nelle prossime settimane, a coltivare questa attività animica.

1. Considerazioni preliminari

Vorrei partire da una triste constatazione: oggi la maggior parte delle persone fa di tutto per “rimuovere” il pensiero della morte e tutto ciò che ha a che fare col morire. Potrei esemplificare abbondantemente, ma non è necessario, perchè si tratta di un fatto di immediata evidenza. Non era così nel passato: provate a pensare cosa rappresentasse la morte e il morire per coloro che vivevano nel Medioevo o, senza andare così lontano, per i Romantici, o per Giovanni Pascoli, per limitarmi ad un nome famoso; potete così farvi un'idea di quanto intensamente la morte fosse presente nei pensieri e nelle emozioni degli uomini di allora.

Anche il cristianesimo ha un po' trascurato l'intenso e costante riferimento a quella realtà ultima e suprema della vita che è la morte. A livello di elaborazione intellettuale o culturale è molto difficile trovare oggi pensieri profondi e veri intorno a questa realtà, anche in ambito cristiano. La dimensione religiosa della vita trascura sempre di più la coltivazione della memoria e del rapporto coi Defunti, così intensamente vissuto fino a pochi decenni fa. Anche in questo caso non ho bisogno di portare esempi: se ripensiamo a quello che si faceva in tutte le case, la sera fra il primo e il due di novembre per i propri morti e lo si paragona alle insulse feste

di Halloween attuali si coglie al volo non solo la scristianizzazione in corso, ma anche la perdita di senso che è intervenuta in questo ambito.

Di fronte a questo “sfascio” per la vita dell’anima mi sembra importante reagire in due modi:

- a) da un lato ci vuole un **rinnovato sforzo conoscitivo**, che ci permetta di ricordare o di apprendere di nuovo – se è il caso – cosa succede oggettivamente e realmente a tutti coloro che varcano la soglia della morte. E’ una conoscenza assolutamente indispensabile sia per noi, che dovremo compiere quelle esperienze, sia per poter accompagnare, con la giusta coscienza, il cammino e le esperienze che stanno facendo i nostri cari, ora defunti. Mi permetto di segnalare, senza approfondirle, due piste di ricerca, due fonti dalle quali attingere descrizioni assolutamente preziose ed esatte della vita dopo la morte: il capolavoro supremo della letteratura italiana, cioè la *Divina Commedia* di Dante, e le centinaia di conferenze sul tema offerte all’umanità da Rudolf Steiner. Io non conosco niente di meglio, e posso garantire che la ricerca in queste due direzioni offrirà risultati sorprendenti;
- b) ma non basta fermarsi al sapere; occorre passare al fare e cioè trovare **vie pratico-operative** che ci permettano di coltivare la relazione coi nostri morti. La nostra civiltà attuale è troppo unilateralmente intellettuale, e conclude troppo frettolosamente che il sapere basti per migliorare la vita. Non è vero: solo una conoscenza che si esprima in attività, in modi di essere è davvero utile allo scopo.

Questa sera metterò al centro della nostra attenzione proprio la relazione coi nostri morti quale sostegno e alimento della

vita dell'anima. Comincerò con alcuni elementi conoscitivi per poi passare ad una serie di proposte pratico-operative.

2. Elementi conoscitivi che aiutano la relazione coi Defunti

Fedeli al proposito di partire dal **cosmo**, chiediamoci, dapprima, se da esso provengano indicazioni e stimoli per coltivare la relazione coi Defunti. Tutti sappiamo che il 21 ottobre il Sole è entrato nel segno dello Scorpione. Non so se vi è mai capitato di osservare questa bella costellazione notturna, facilmente identificabile nel cielo estivo meridionale per la sua tipica forma ad amo. Il cuore dello Scorpione è rappresentato dalla bellissima stella rossa di prima grandezza che già gli Arabi chiamarono Antares, una supergigante, cioè una stella che emana molta più luce rispetto alle altre stelle della sua classe. Effettivamente il suo diametro è ben 390 volte più grande di quello del Sole, anche se la sua densità è infinitamente minore. Ci sarebbero molte riflessioni spirituali da fare su questa stella così particolare, ma ci porterebbero lontano dal nostro tema. Per ora basti considerare come, nel cielo, la costellazione dello Scorpione sia “inseguita”, da est, dal Sagittario, il centauro che, con la sua freccia, colpisce lo Scorpione il quale, a sua volta, sta mordendo il grande cacciatore Orione, causandone così la morte. In cielo, dunque, la morte domina nella sequenza di queste costellazioni, ed è interessante rilevare come le prime due siano estive e tramontino in autunno, mentre invece Orione campeggi nel limpido cielo invernale. In realtà spunterebbe anche in prossimità dell'alba, durante l'estate, ma viene subito “ucciso” dalla luce diurna. D'inverno, invece, seguito dai suoi due Cani (Minore e Maggiore, con bellissime stelle di prima grandezza) percorre vittorioso il cielo notturno, con la sua brillante cintura di tre stelle sulla medesima linea e con l'ammasso stellare M42 che forma la sua spada.

Se ora spostiamo l'attenzione dalla notte al giorno notiamo subito che il fenomeno più evidente, nel mese di novembre è la diminuzione delle ore di luce, accentuata ancora di più dal cambio dell'ora legale, l'ultima domenica di ottobre, che riportando indietro di un'ora gli orologi fa sì che la sera arrivi molto prima e ci permetta di sperimentare ancora di più l'abbreviarsi della luce. In novembre perdiamo quasi un'ora di luce: è tanto rispetto alle sette/otto ore di luminosità diurna totale. Proviamo a prestare attenzione al fenomeno della luce che si spegne e verifichiamo la bella consonanza che esso ha, nella nostra anima, coi processi del morire. Viviamo sempre di più in un tempo di notti lunghe e di giorni brevi, che è un po' come l'esistenza umana, caratterizzata da un breve passaggio nella luce della vita seguito da un lungo periodo durante il quale noi "viviamo" nell'oscurità della morte.

Adesso proviamo ad interpellare il **mito**, per verificare se in quel deposito stracolmo di sapienza umana che esso è ci siano tesori che ci parlino della relazione coi morti, o meglio tra i vivi e i Defunti, di cui ci stiamo occupando stasera. Senza pretendere di essere esaustivo penso basti segnalarvi tre testi fondamentali, la cui conoscenza arricchisce moltissimo la vita della nostra anima. Anzi: vi proporrei di leggerli o rileggerli proprio in queste settimane. Si tratta del viaggio agli Inferi compiuto da Orfeo per riportare in vita sua amata Euridice, splendidamente raccontato, per esempio, da Virgilio nel quarto libro delle *Georgiche* ; del racconto fatto nell'XI libro dell'*Odissea* da Ulisse sul suo viaggio agli Inferi e dell'analogha esperienza compiuta da Enea e raccontata nel VI libro dell'*Eneide*.

Questa sera non posso ripercorrere quelle belle vicende: basti ricordare come Orfeo fosse riuscito, grazie alla sua musica, a superare tutte le barriere che separano i vivi dai

morti, avesse trovato Euridice e la stesse riportando alla luce, sempre grazie alla magia della musica (riflettiamo su questo fatto!) quando, ormai giunto alla soglia, non aveva saputo trattenersi dal volgersi indietro per guardare la sua amata: bastò questo per rendere inutile il suo tentativo e per costringerla a ritornare nel regno delle ombre.

Ulisse, invece, racconta ai Feaci il suo viaggio agli Inferi per interrogare l'indovino Tirresia sul suo destino futuro. Quante persone, anche care, egli incontra; con quanti amici scambia pensieri: da tutto questo emerge una quantità considerevole di spunti di riflessione sulla possibile relazione coi Defunti.

Enea, infine, scende agli Inferi, superando gravi prove, per incontrare il padre, che gli mostrerà lo splendore della sua progenie, ed i fasti della civiltà romana che da lui nascerà. Eppure anche questa galleria di glorie e di eroi, che sono le anime dei discendenti di Enea in attesa di incarnarsi (interessante! Allora vuol dire che esistono anche prima di nascere) termina con la triste immagine di un giovane straordinariamente virtuoso che, però, verrà colto dalla morte nel fiore degli anni.

Insomma: fate in modo, per cortesia, che non si concluda il mese di novembre senza aver preso o ripreso in mano questi testi!

Ed ora, per concludere la parte conoscitiva, interroghiamo le **tradizioni popolari e religiose antiche**. L'inizio di novembre segnava, nelle civiltà pre-romane, lo spartiacque fra due stagioni agricole. Presso i Celti, infatti, il primo novembre era il Capodanno, cioè la festa di Samuin, e nelle ore notturne di quel giorno si aprivano le porte fra la Terra ed il Cielo, così che i morti potessero oltrepassarle per entrare in comunicazione coi viventi. Quella che oggi è la sciocca e banalizzata festa di Hallow'en era, originariamente, la notte di veglia che i Celti passavano coi loro morti, ancora fisicamente

presenti nei loro teschi: per certo periodo, infatti, il morto apparteneva ai due regni: quello dei vivi e quello dei Defunti. Ecco perchè era possibile trascorrere, in loro compagnia quella notte, bevendo, suonando e cantando.

Questa consuetudine, diffusa fra i Celti stanziati pochi secoli prima di Cristo anche in Italia settentrionale, e nelle nostre vallate in particolare, era così radicata da essersi mantenuta fino a pochi anni fa: i presenti ricorderanno certamente, nella loro giovinezza, di aver recitato, quella sera, il Rosario per i Defunti e predisposto per loro, che quella notte tornavano nelle loro case, un piatto di castagne ed una tazza di latte. Era una consuetudine bellissima e profondamente cristiana, radicata in tradizioni ancora più antiche: piange il cuore constatare che è stata distrutta dal nostro materialismo e sostituita da quell'aberrazione del rito originario che è, oggi, Hallow'en.

Alcuino, il grande intellettuale della corte di Carlo Magno, proprio ricollegandosi al Samuin celtico istituì la festa di Tutti i Santi, per celebrare la nascita al cielo dei grandi virtuosi della cristianità. Due secoli dopo, nell'anno 998, l'abate di Cluny Odilone stabilì che, appena conclusi i Vespri di quella festa, si dovessero suonare le campane a morto per iniziare la Commemorazione di tutti i defunti, come avviene ancor oggi.

Io penso, infine, che anche i teschi che si vedono ancora in qualche cripta di chiesa antica o negli ossari di certi cimiteri, alcune volte messi ben in vista, non siano soltanto il residuo delle grandi pesti del passato, ma si rifacciano alle tradizioni ancora più antiche di cui ho parlato. Non venivano mostrati solo per ricordare agli uomini la loro caducità: erano anche il segno della presenza dei Defunti fra noi, che solo negli ultimi secoli è diventata ingombrante e macabra.

3. Alcune proposte della tradizione cristiana per coltivare la relazione coi Defunti.

Ora è tempo di passare agli aspetti pratico-operativi, che completano quelli consociativi, perchè ci permettono di portare i pensieri nella vita, o meglio di modificarla e migliorarla proprio a partire dalle grandi verità ritrovate intellettualmente. Partiamo dalla tradizione cristiana che rappresenta, come ho spesso ripetuto, le nostre radici; poi vedremo anche qualche proposta proveniente dalla Scienza dello spirito: le “ali” che ho spesso evocato per elevarci oggi ai misteri spirituali.

Ho già detto che nel cristianesimo attuale si è tremendamente impoverita la gamma delle attività che mettevano in relazione i vivi coi Defunti, un tempo straordinariamente ricca. Proviamo ora a ricordarne qualche momento significativo, magari cominciando dalla partecipazione commossa e orante alla **agonia** dei propri cari. Infatti ben si sapeva che quella era una “battaglia”, come dice il termine greco, e che il distacco dell’anima dal corpo non era impresa nè facile nè indolore. Per questo motivo il morente veniva assistito non solo corporalmente, negli ultimi istanti, ma anche mediante preghiere destinate, appunto, ad aiutarlo in quel momento supremo della sua esistenza. Poi, subito dopo la morte, il corpo del defunto veniva preparato per la sepoltura. Quel che oggi, purtroppo, è sovente affidato a personale specializzato era, un tempo, uno degli ultimi atti d’amore che si compivano per i propri cari: il corpo veniva lavato, vestito, e preparato con la stessa “pietà” che animò Maria, la Maddalena, Giuseppe d’Arimatea, Nicodemo e Giovanni quando staccarono il corpo di Cristo dalla croce e lo prepararono per la sepoltura. Questo cadavere, come quello dei nostri cari, è straordinariamente prezioso, e va restituito alla terra con profonda venerazione, perchè si tratta di una materia che è stata

compennetrata e trasformata, magari per molto tempo, dallo spirito e dall'anima, dai pensieri e dai sentimenti. Il cadavere, infatti, è una materia molto speciale per la Terra, direi che per essa è quasi una "eucaristia".

Ma prima di seppellirlo i cristiani lo vegliavano almeno tre giorni, alternando preghiere, letture biliche ed altre attività spirituali. Naturalmente questo avveniva in casa (e non negli asettici e spersonalizzati obitori, dove oggi, purtroppo, si confinano i cadaveri) , alla presenza di coloro che avevano condiviso la vita con lui. Il tutto culminava con la celebrazione di un Culto, proprio sulla tomba (ed è per questo che gli altari antichi avevano le forme delle tombe): questo era l'estremo saluto col quale i viventi si congedavano da colui che, ora, cominciava il suo soggiorno nei mondi spirituali. Non indicava, tuttavia, la cessazione del rapporto: dopo otto giorno, oppure dopo trenta, o comunque per molti anni, alla data dell'anniversario della morte (o della nascita al cielo che dir si voglia) ci si radunava di nuovo per un culto che anticipasse, sulla terra, quella comunione spirituale che ci attendeva tutti, quando anche noi saremmo ritornati nei mondi spirituali. Infine, almeno una volta l'anno, o meglio, almeno per un mese l'anno, ci si ricordava in particolare dei Defunti, quando li si "Commemorava" tutti, all'inizio di novembre. Non meno importante erano, poi, le attività di suffragio che i viventi compivano per i Defunti: Dante ne parla spessissimo nel suo *Purgatorio*, ed esse consistevano non soltanto in preghiere o altre attività spirituali; l'anima del Defunto veniva aiutata anche dalle azioni positive dei suoi cari: pagare i debiti che aveva lasciato, destinare ad attività spirituali ciò che lui aveva, magari non sempre in modo pulito, accumulato nel corso della vita. La bellissima cappella degli Scrovegni di Padova, per fare soltanto un esempio, è un tipico "suffragio" di un figlio

cristiano e devoto per il padre defunto, più materialista ed usuraio.

Scusatemi se sono stato succinto e schematico: ci saranno altre occasioni per ricostruire con maggiore esattezza storica tutto quello che, ora, ho soltanto brevemente accennato. Il senso dell'elenco, però, era il seguente: non è detto che tutto ciò che è stato perduto, a livello di tradizione, di consuetudine diffusa, non possa essere oggi recuperato e rivitalizzato in forma individuale. Questo, in fondo, dipende solo da noi. Inoltre c'è un versetto del Vangelo che mi ha sempre molto colpito, e che spiega il ricorrere, da parte mia, alle radici della tradizione cristiana ed alle ali della Scienza dello Spirito: *“Il Regno dei cieli è simile a un uomo che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt. 13,42).*

4. **Il contributo della Scienza dello Spirito**

Mi piace che sia già abbastanza tardi: dovrò limitarmi all'essenziale nel presentarvi il contributo offerto da Rudolf Steiner per mantenere e valorizzare un rapporto coi nostri cari, ora defunti.

Direi che è, sostanzialmente, di due tipi:

- a) **conoscitivo:** consistente, principalmente, nella esatta descrizione della realtà della morte e del processo del morire. Si tratta, essenzialmente, di un passaggio di coscienza che permette un correlato “trasferimento” verso altri modi di esistenza;
- b) **operativo:** che aggiunge, per così dire, alle attività di relazione tipiche della tradizione cristiana altre forme più consone al grado di coscienza degli uomini d'oggi.

Per quanto riguarda l'apporto conoscitivo mi permetto di rimandare alle opere scritte fondamentali di Steiner stesso (i volumi *Teosofia* e *Scienza occulta*) nelle quali si trovano appositi capitoli ottimamente esplicativi della realtà che stiamo considerando.

Mi soffermo, invece, su alcune sue proposte operative perchè esse si trovano “sparse” nelle numerose conferenze che ha dedicato al rapporto coi Defunti. La più interessante è quella che lui chiama la “**Lettura ai defunti**”, consistente in una vera e propria attività di lettura di verità spirituali, diretta esplicitamente ai nostri cari, ora viventi nell'al di là.

Steiner afferma che i morti, non potendo più esercitare in proprio l'attività pensante, sono veramente “affamati” di verità spirituali, e che ora essi possono alimentarsi di esse soltanto tramite noi, cioè solamente mediante l' attività pensante di noi viventi. I nostri morti, infatti, si nutrono spiritualmente dei nostri pensieri. É assolutamente importante, allora, saperlo e, soprattutto, attivarsi in questa direzione. Si tratta di un'attività spirituale non particolarmente difficile: la si può fare anche per pochi minuti, ma è essenziale:

- a) evocare con la forza del sentimento, del nostro amore per loro, i nostri cari ai quali vogliamo indirizzare i pensieri. Si tratta, se volete, di un “appello” specifico, di una convocazione spirituale ad un banchetto al quale i nostri cari partecipano molto volentieri. Steiner dice che si può farlo ricordando un'esperienza o un modo tipico che loro avevano di intrattenersi con noi, quando erano ancora vivi. Insomma: bisogna partire da un moto d'amore, da una base di sentimento;
- b) a questo punto si può cominciare la vera e propria lettura: non è decisivo il fatto che sia fatta ad alta o bassa voce; molto più importante è che i pensieri “letti” siano veramente e precisamente “pensati” da noi, perchè il Defunto “legge” i nostri pensieri, non le nostre parole.

Di solito la lettura usuale nostra è superficiale, affrettata, poco pensata. Nel qual caso è inutile per i nostri Defunti. Per loro, invece, dobbiamo pensare i pensieri fino in fondo, con precisione, in forma concentrata, senza disperderci. Se lo facciamo in modo corretto proviamo ben presto – dice Steiner e conferma chiunque farà l’esperienza – un particolare senso di calore, che ci dà la certezza interiore di essere ascoltati, di essere circondati da amorevole e grata attenzione;

- c) è infine importante scegliere contenuti veri, il più veri possibile: mi sembra ovvio. Non credo che i nostri morti siano interessati alle chiacchiere o alle superficialità che caratterizzano gran parte della vita e della cultura di oggi. I nostri morti sono affamati di verità: questa cercano, ed è nostra responsabilità “leggere” loro soltanto testi che riteniamo profondamente ed esclusivamente veri.

L’altra attività che vorrei presentarvi consiste nell’abituarci ad **interagire coi nostri morti**, e non soltanto a mantenere in noi una gratitudine e un ricordo per loro. Interagire significa, da un lato, “suffragare” la loro anima, secondo le modalità già indicate dalla tradizione cristiana o suggerite dalla sensibilità moderna, ma significa anche imparare ad interpellarli concretamente e realmente nei momenti importanti e nelle scelte decisive della nostra vita. Tutto questo si basa sul fatto che i nostri morti esistono, sono attivi, si interessano di noi molto più di quanto noi immaginiamo. E poichè ora vivono in un mondo spirituale, dove le vedute sono molto più ampie e profonde di quelle terrene, è evidente che non solo il loro desiderio, ma anche la loro capacità di aiutarci è decisamente aumentata. Dunque si tratta, da parte nostra, di imparare a chiedere, magari sapendo che il momento migliore per farlo è l’attimo che precede immediatamente il sonno, quello

dell'addormentarsi, mentre sarà facile che le risposte arriveranno quando e come decideranno loro, che la sanno molto più lunga di noi, ma probabilmente al risveglio, cioè in quel momento particolare della nostra giornata quando non siamo più addormentati ma non siamo ancora neppure del tutto svegli. Il passaggio dalla veglia al sonno e viceversa non dovrebbe mai essere troppo brusco: forse lo sapevamo già, ma ora ne conosciamo anche il perchè.

Per concludere: mi rendo conto di essere stato troppo sintetico e, forse, anche un po' perentorio, ma la cosa non mi preoccupa, perchè so per esperienza che le vostre domande saranno l'occasione per precisare, approfondire, giustificare i pensieri esposti troppo superficialmente e rapidamente. Mi premeva trasmettervi un impulso a prendere sul serio la bella occasione che abbiamo ogni anno, in queste giornate novembrine, di ravvivare la nostra relazione coi Defunti, per prepararci così, quando sarà il nostro momento, a varcare la soglia per incontrarli di nuovo e percorrere, con loro, un'altra tappa della nostra evoluzione.